



◆ «Tra conferme e smentite emerge che Berlusconi avrebbe promesso alla Lega due parlamentari, al Nord e al Sud»

◆ «Un'intesa del Polo con Bonino e Pannella avrebbe potuto esserci ad una condizione: la decisione dei radicali di perdere la faccia»

◆ «L'offensiva partita da Arcore è solo una operazione politica da mercato Comprare tutto a prescindere dai valori»

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore segreteria Ds

«Agghiaccianti quei lodi segreti del Cavaliere»

ALDO VARANO

ROMA. Folena, Berlusconi e i Radicali hanno rotto. Lei, una settimana fa, disse all'Unità che sarebbe finita così.

Erassicuro?

«La mia era ed è una valutazione. La concezione proprietaria di cui ha parlato Casini non lo, il modo in cui Berlusconi ha condotto la sua campagna d'inverno - uno shopping senza limiti e confini - avevano evidenti punti di rottura. Le obiettive differenze di contenuto, soprattutto sulla legge elettorale, ma non solo, erano tali da far pensare che un'intesa avrebbe significato per i Radicali perdere la faccia».

Divergenze sul sistema elettorale ma non solo. A cosa pensa?

«A quello che sta emergendo in modo clamoroso in queste ore: un documento segreto, smentito da alcuni e confermato da altri, tra Berlusconi e Bossi. Li vi sarebbe

l'impegno per dar vita a quei parlamentari - uno del Nord e uno del Sud - di cui ha spesso parlato il leader della Lega. Insomma, una riforma costituzionale di tipo ever-ivo rispetto alla cultura e alla tra-

favorire l'uscita di Martelli dallo Sdi o lavorarsi altri esponenti politici che non fanno parte del Polo-emergere un quadro dove le sofferenze erano proprio parecchie».

E sembrato che Berlusconi avesse difficoltà a tenere insieme Casini, Buttiglione e Pannella. Ma ci sono anche divergenze dirette: tra Fi e Radicali?

«Casini e Buttiglione, con uno scatto di dignità, e non lo dico certo perché condivido le loro posizioni, hanno sottolineato incompatibilità di contenuto ma anche che Berlusconi tratta con tutti informando gli alleati alla fine. In questo senso, si può dire che il Polo non esiste più. Ma c'è anche contraddizione e distanza tra le istanze

liberali e liberiste di Bonino e Pannella e il cemento dell'elettorato di Fi che lavora in una logica fortemente neoproporzionalista».

Scusi, in che senso il Polo non c'è più?

«Non c'è più il profilo, il progetto politico e culturale che il Polo aveva presentato. Cresce anche la contraddizione tra quello che il

Polo è stato, ed è ancora oggi in termini di consenso, e il neoproporzionalismo. C'è poi un'altra contraddizione, quella tra Fini e Bossi. An è in difficoltà. C'è chi sostiene che Bossi sia stato mandato giù perché Berlusconi ha un potere di condizionamento diretto entro An attraverso alcuni esponenti che pare rispondano più a lui che a Fini».

Sta dicendo che Berlusconi si compra pezzi dei partiti alleati a Fi?

«Non voglio fare nessun riferimento specifico perché non ho alcun elemento. So che Berlusconi ha dispiegato una grande offensiva commerciale dal punto di vista politico. Se la politica diventa mercato, se si può comprare tutto a prescindere da valori, idee, programmi, scelte poi ci sono certe conseguenze. Ad Arcore, dove Casini non è andato, Fini è stato costretto ad assistere passivamente e suo malgrado all'intesa con Bossi, sapendo che l'elettorato di An mal sopporta l'idea di quell'alleanza. Del resto anche Bossi e la Lega hanno dovuto fare un'operazione giacobina per farla digerire ai loro».

Ma non c'è stata ingenuità tra gli alleati del Cavaliere? L'espansione di Fi in tutte le direzioni non

implicava necessariamente una cessione di sovranità politica a Berlusconi?

«Sì, ingenuità. Ma anche una sconfitta politica nel momento in cui Berlusconi ha rovesciato la Bicamerale nonostante il disaccordo di Fini. Non escludo che nei prossimi giorni Berlusconi tenti di ricucire il Polo come l'abbiamo conosciuto. Ma sarà il segno di una preoccupazione: che alle regionali, dove c'è un forte principio maggioritario, il consenso neoproporzionalista che il Polo ha cercato di aggregare, si sfaldi. Non a caso dice che si accontenterebbe di vincere in quattro regioni su quindici».

Lei parla di sfaldamento del Polo ma anche nel centrosinistra vi sono gravi lacerazioni. In Calabria, in Campania sembra esserci una lotta di potere?

«Sono difficoltà che nascono dall'incompletezza del sistema politico. Tuttavia, osservo che la logica maggioritaria ci ha permesso, in 13 regioni su 15, di schierare insieme candidature prestigiose.

Credo che nelle prossime ore visaranno messaggi di rasserenamento anche in Calabria e Campania. Il centrosinistra deve essere più ambizioso».

Ha sentito il ministro Zecchino? Avverte che se in Campania non passa la proposta del Ppi rischia il governo del paese.

«Bisogna tenere i piedi per terra e lavorare insieme. Noi vogliamo assolutamente mantenere e rafforzare l'asse politico coi Popolari che è strategico. Sarebbe un errore gravissimo rompere in Campania tra il Ppi e il resto del centrosinistra».

Ma voi state tenendo ferma la candidatura Bassolino?

«Certamente. Non è stato voluto o imposto da noi. L'ha richiesto tutta la coalizione, dopo mesi di polemiche in cui altre candidature autorevoli e in grado di vincere, di area Popolare o moderata, non si erano rese disponibili. Bassolino è disponibile a candidarsi. Lo è in rapporto di assoluta amicizia e sintonia coi Popolari. Si possono trovare tutte le forme di equilibrio necessario. Se invece nelle

prossime ore avremo una candidatura di livello, che non unisca solo Popolari e Democratici di sinistra, ma tutti gli altri alleati che si sono espressi per Bassolino, noi la sosterremo con determinazione e Bassolino sarebbe soddisfattissimo. Se il centrosinistra ha un'altra candidatura in grado di unire evincere lui resta a fare il sindaco. La sua preoccupazione fondamentale, anche quando ha ritirato le dimissioni, è stata quella di salvare il processo di rinnovamento che c'è stato a Napoli».

Il ritiro delle dimissioni è stato in polemica coi Verdi e le divisioni del centrosinistra. Perché i Popolari l'hanno interpretato contro il Ppi?

«Forse per ragioni locali nelle quali le diverse componenti non si sono sentite sufficientemente rappresentate. I Popolari in Campania hanno una grande forza. Bisogna capire le loro ragioni».

Esistono le condizioni per candidare Bassolino e non umiliare il Ppi?

«Io spero che ci siano. Se c'è un'altra candidatura si dica, in queste ore, qual è. Quanto alla Calabria spero che in queste ore cada il veto contro Loiero».

Il «patto dal notaio» imbarazza Lega e centrodestra Speroni: è tutto scritto. Tremonti nega. E Bossi si difende: è una manovra di D'Alema

CARLO BRAMBILLA

MILANO. L'Italia come la Repubblica Federale Tedesca, basata sul cancellierato e il sistema elettorale proporzionale con sbarramento al 5 per cento. Sarebbe questo il nocciolo duro del «patto segreto» sottoscritto da Bossi e Berlusconi: la «rivoluzione» (da realizzare attraverso l'elezione di un'assemblea costituente) concordata fra il leader di Lega e Forza Italia, ma tenuta nascosta agli altri alleati del Polo. An in primis. Del Corriere della Sera la rivelazione del documento strategico segreto, puntualmente negato da Bossi e Maroni e da Tremonti, per la parte azzurra. In proposito da registrare subito il curioso intermezzo del leghista Speroni che in un'intervista a Radio radicale (resa in mattinata) dapprima confermava l'esistenza del patto («C'è, ed è depositato da un notaio di Milano») e successivamente (nota d'agenzia del pomeriggio) smentiva tutto: «Non esi-

stano accordi segreti. Tra Bossi e Berlusconi solo documenti alla luce del sole».

Per il Senatursi tratta di un polverone orchestrato dai poteri forti e dal solito D'Alema: «Hanno paura, perciò tentano di creare una rottura tra me e Berlusconi. L'accordo è stato sottoscritto alla luce del sole. Tutto il resto non esiste. Quanto alla Costituente, non ci interessa. Noi vogliamo fare i fatti». Quali? Nulla viene precisato. La verità è che a Bossi interessa una cosa sola: nelle prossime elezioni vincere in più regioni possibili del Nord, fra cui sono irrinunciabili Lombardia e



Paolo Barile, sopra Umberto Bossi e in alto Pietro Folena

MILANO. La trasformazione radicale dello Stato italiano sul modello tedesco, attraverso l'elezione di un'assemblea costituente, contenuta nel «patto segreto» sottoscritto da Bossi e Berlusconi, possono tranquillamente farlo. Si tratta di ambizioni politiche legittime. Che poi ci riescano, nel senso che ci sia sufficiente capacità politica per arrivare a questo, ho qualche dubbio. Ma questi dubbi li abbiamo un po' tutti perché abbiamo visto come si comportano e delle incertezze di cui hanno dato e

danno prova, i sottoscrittori del cosiddetto patto in questione».

Vuol dire che è un programma irrealizzabile?

«Francamente, per quel poco che si legge sulla stampa, mi sembrano più esercitazioni accademiche che un vero progetto riformatore del sistema costituzionale. Almeno in questo momento. Mi sembrano prospettive troppo lontane dalla realtà. Certo queste esercitazioni si possono fare e capisco che una certa parte politica debba farle. Sennò che ci sta a fare. E tutto perfettamente lecito sul piano squisitamente politico. Comunque per cambiare la Costituzione, in tutto o in parte, non si può sfuggire alle regole».

Amesso che vincano le elezioni politiche, Berlusconi e Bossi promettono di riuscirci, quindi qual è la prima regola da rispettare?

«Prima di tutto ci deve essere un



Veneto. Qui il Senatursi punta a un successo assicurato esclusivamente dall'accoppiata Lega-Forza Italia, presupposto indispensabile in prospettiva del voto delle politiche, con relativi, futuri, conteggi dei collegi da spartire nel 2001, a tutto danno di Alleanza nazionale e degli altri satelliti del Polo, geopoliticamente

se non battuti, almeno molto ridimensionati al Nord.

Quanto al patto più o meno segreto con Berlusconi, Bossi ne aveva già in qualche modo accreditato l'esistenza durante l'ultimo comizio pubblico di Milano. Alla platea del Teatro Nuovo si era rivolto così: «Questa volta ci siamo, l'accordo con Berlusconi

L'INTERVISTA

Barile: «La Costituzione non la cambia l'esecutivo»

voto popolare che decida di indire la costituente. Mi pare che di questo si era già trattato. E il popolo che deve dire: «Si basta, mettiamo questa Costituzione da parte. Vogliamo modificarla quantomeno nei sensi ecetera ecetera...» Quindi una volta presa la decisione di carattere generale si può scendere al particolare. Ma sulla base di referendum, sulla base di iniziative popolari su singoli punti della Costituzione».

Tuttavia c'è la sensazione che il Polo punti alla trasformazione con la «forza dell'esecutivo». Insomma una volta al Governo cambiamo tutto. E in qualche modo possibile?

«Assolutamente no. Anche se francamente non mi pare che le presentino come decisioni dell'esecutivo semmai è il parlamento che è chiamato dall'esecutivo a decidere. Comunque è assolu-

tamente legittimo che in un programma politico ci sia l'obiettivo di cambiare la Costituzione. I programmi politici investono l'attuazione della Costituzione ma investono anche, per natura, il futuro costituzionale e ordinario, quindi la previsione eventualmente di leggi costituzionali, di leggi ordinarie sempre in materia costituzionale. Di sicuro non bisogna scandalizzarsi per questi programmi. Certo la semplificazione «se vinciamo le elezioni cambiamo tutto» proprio non esiste. La strada maestra è quella parlamentare, sottoposto prima, e questo è l'aspetto sul quale bisogna insistere, ad un voto popolare il fatto se cambiare o no la Costituzione, in determinati punti. E questa la decisione preliminare che va presa dal corpo elettorale».

C. B.

che conosce solo lui» è fatto ammesso. Un «qualcosa» che evidentemente è destinato ad aumentare le tensioni nel Polo fino al limite della disgregazione. Così il problema di tenerlo unito è tutto di Berlusconi. «Lui che deve decidere...», continua a ripetere ossessivamente Bossi. Comunque per il leader leghista questa «provocazione del patto segreto» è strettamente connessa alla rottura coi radicali: «Curioso che questa storia esca proprio il giorno dopo hanno voluto rompere su una questione che non sta in piedi, tipo il sistema maggioritario regionale». Pannella conferma che su questa vicenda del maggioritario secco nel sistema elettorale regionale si è consumato il «35 per cento della rottura con Berlusconi».

Il Polo cerca intesa anche con il Mse

Il Movimento sociale europeo (Mse), a cui fanno capo gli scissionisti dell'Ms di Rauti raccolti attorno all'europarlamentare Roberto Bigliardo, è impegnato in una trattativa con il Polo per proprie liste in appoggio ai candidati presidenti del centro-destra anche al Nord, dopo aver già raggiunto un'intesa con An nel Centro-sud, ratificata proprio l'altro ieri a Roma. Lo ha dichiarato uno dei fondatori dell'Mse in Piemonte, l'ex consigliere comunale di Torino Bernardo Chiappo. L'incontro decisivo con il leader del Polo, Silvio Berlusconi che dovrebbe mettere a punto e perfezionare gli ultimi punti dell'intesa, dovrebbe svolgersi sabato prossimo.

Azienda Gestione Risorse Idriche (CIGRI)

Via Molino di Fondo, 12, I - 57029 Venturina (Livorno)
Tel. 0565853213 - Fax 0565855570 - http://www.cigri.it - e-mail: cigri@cigri.it

Avviso di gara

Luogo di esecuzione: Val di Cornia (LI).

Oggetto dell'appalto: l'appalto consiste nell'assistenza assicurativa come sarà più dettagliatamente specificata in fase di gara.

Procedure di aggiudicazione: procedura ristretta con aggiudicazione anche in caso di una sola offerta.

Criteri di aggiudicazione: procedura ristretta al prezzo più basso (art. 24, primo comma, lett. a) del D. Lgs. n. 158/1995), intendendo con ciò il prezzo dovuto per complesso dei rischi assicurati che risulterà più basso, decurtato degli sconti e maggiorato dei tributi e dei diritti usuali. Non è ammessa la presentazione di offerte parziali relative a solo alcuni o parte di rischi assicurati.

Condizioni minime: il riferimento legislativo è quindi quello della Cat. 6 dell'Allegato XVII al D.L. 158/95 rif. della C.P.C. 812.

Importo: (importo presunto Lit. 250.000.000 (duecentocinquanta milioni) all'anno.

Durata: l'appalto avrà validità di anni uno

con esclusione del tacito rinnovo e possibilità di rinnovo espresso per il massimo la stessa durata.

Soggetti ammessi: sono ammesse imprese e prestatori di servizi assicurativi, singoli o in associazione temporanea, aventi sede in uno Stato aderente all'U.E. ai sensi dell'art. 23 del D. Lgs. n. 158/95 o comunque in regola con la normativa vigente nel Paese di appartenenza.

Altre informazioni: il bando integrale potrà essere richiesto o ritirato presso il CIGRI. La domanda di invito dovrà pervenire al CIGRI entro e non oltre le ore 12,00 del 27 marzo 2000.

Il responsabile del procedimento di gara è il Sig. Luca Biondi, funzionario del CIGRI, mentre il legale rappresentante del CIGRI è il Sig. Enzo Raspolli, Direttore pro-tempore, entrambi reperibili all'indirizzo dell'azienda.

Data di invio GUCE: 23/2/2000. Data di ricevimento GUCE: 23/2/2000.

IL DIRETTORE: Enzo Raspolli

